

A 90 anni

Russell: mi sento sempre più un ribelle

Bisogna svegliare l'umanità contro il pericolo atomico - Auguri di Krusciov



LONDRA — Il filosofo Bertrand Russell, fotografato ieri in occasione del suo novantesimo compleanno. (Telefoto AP-Unità)

LONDRA, 18. Bertrand Russell ha compiuto oggi i novanta anni; egli ha approfittato della ricorrenza per concedere una intervista alla stampa (Russell concede assai raramente interviste) nella quale afferma che continuerà a battere per il disarmo e contro la prospettiva della terza guerra mondiale della razza umana. Il grande inglese ha ricevuto da ogni parte del mondo complimenti per il suo compleanno: lo hanno festeggiato con affettuosi e reverenti telegrammi uomini come Krusciov, il segretario dell'Onu, U. Thant, il professor Albert Schweitzer, che hanno salutato nel vecchio filosofo non tanto lo studioso quanto il coraggioso e inflessibile combattente per la causa della pace.

L'intervista che Russell ha concesso alla stampa è uno sberleffiare di acuti assioni e vivacissimi paradossi. «La mia longevità e fondamentalmente un colpo di fortuna», ha detto per primo cosa ai suoi interlocutori. «Credo davvero che la mia ottima salute debba tutto alle ghiandole. Evidentemente le mie ghiandole funzionano perfettamente».

Poi Bertrand Russell, agitando la sua folta e ricama bianca eternamente spettinata, muovendo vivacemente la sua enorme bocca e i penetranti occhi, ha parlato della sua vita: «Sono un fumatore accanito. Ho fumato la pipa durante questi ultimi anni, cioè da settanta anni in qua. Dopo sette decenni che fumo non ho nessuna voglia di smettere. Dopo tutto, penso che il tabacco britannico è uno dei migliori prodotti del mondo».

Bertrand Russell si muove nella stanza; egli vive in un appartamento arredato con estrema modestia. La nota dominante della stanza dove egli ha concesso l'intervista è data da una bottiglia di whisky. E' posata sul fondo scuro del tavolo di mogano

ed è attorniato da una batteria di bicchieri. Il tavolo è ingombro di carte e libri. «E mi piace anche bere — dice Russell —; anche se il mio medico su questo punto non si trova d'accordo con me». Il filosofo afferma di non sentire il peso dell'età: «Mi sento come oggi quando avevo ottanta anni, anche se devo dire che quando ne avevo 60 mi sentivo meglio, se non altro perché potevo fare lunghe passeggiate a piedi. Ora mi stancherei in breve tempo».

La conversazione lascia presto gli argomenti del tabacco, dell'alcool e delle passeggiate. A Bertrand Russell preme parlare anche di politica. «Il mondo ha bisogno di serenità», dice. «Penso che una serenità mondiale può essere raggiunta solo attraverso qualcosa che non sia attesa nelle solite forme convenzionali. Mi sento ogni giorno di più un ribelle». Il filosofo sembra voler ricordare che solo pochi mesi fa egli è stato arrestato dalla polizia londinese per avere partecipato ad una manifestazione per la messa al bando delle armi nucleari.

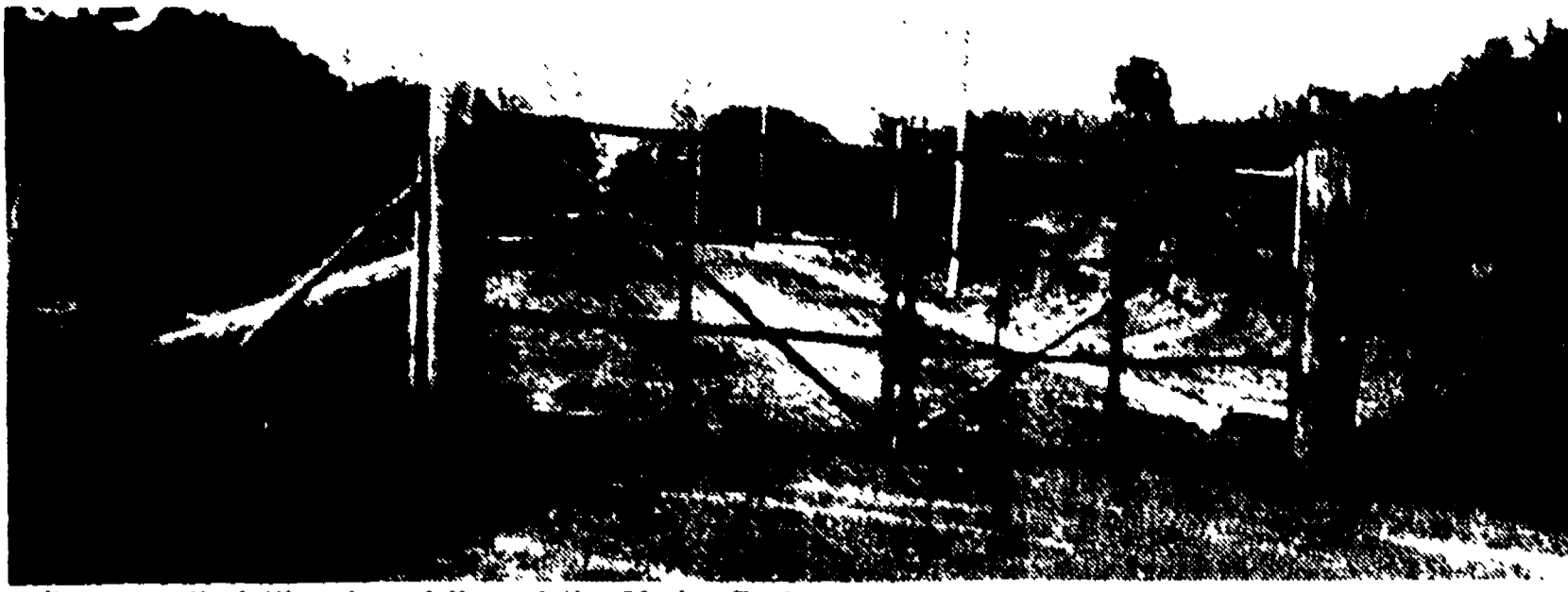
Egli lancia una dura requisitoria contro gli uomini che governano le sorti del mondo ed esprime le sue apprensioni per il futuro della razza umana che cammina a grandi passi verso lo sterminio completo. «Ma io — dice — finché avro forza in me combatterò contro queste tendenze distruttive»; e si pronuncia contro la ripresa degli esperimenti nucleari, sia americani sia sovietici.

«Confido tuttavia — aggiunge subito dopo — nel buon senso dell'uomo politico che prima di tutto anch'egli è un padre». «Mi sembra che nessuno oggi abbia più il tempo di pensare. Cio non è un fatto nuovo nell'arena politica. Eppure chiunque abbia tempo di pensare dovrebbe accorgersi del grande pericolo che minaccia l'umanità: lo sterminio totale. La gente non vuol rendersi conto di ciò. Bisogna svegliare le masse ed intendere svegliarle». Al termine della conversazione Russell si è detto commosso per le attestazioni di augurio pervenutegli da ogni parte del mondo.

Il telegramma che il grande inglese ha ricevuto dal primo ministro sovietico Nikita Krusciov si rivolge «al coraggioso combattente per la pace, per il divieto delle armi nucleari e per il divieto di impiego di queste armi; al combattente della causa intesa ad evitare il disastro di una guerra di sterminio. Permettetemi di esprimere la mia personale convinzione — dice il primo ministro Krusciov — che la causa alla quale Voi dedicate tanti sforzi ed energie trionferà».

Ulbricht parla all'Assemblea cecoslovacca

PRAGA, 18. — Con un discorso di Walter Ulbricht all'Assemblea nazionale, si è conclusa la 12ª della delegazione della RDT in Cecoslovacchia. Il massimo dirigente della Germania democratica ha colto questa occasione per ribadire la necessità di dare, nell'interesse di tutta l'Europa e della pace, una rapida soluzione al problema tedesco.



L'ingresso alla lottizzazione della società «Marina Reale».

Capocotta a peso d'oro

Una gigantesca speculazione - Sottopassaggi della litoranea per le spiagge private, mentre a Ostia rimane un mq. per quattordici bagnanti - Il Comune pagherà per i servizi?

Capocotta è cambiata. I ricchi soci della società venatoria «Sant'Uberto» non si riuniscono più nel casino di caccia del marchese Montagna al termine di una giornata trascorsa nell'inseguire selaggina, o all'inizio di una notte di avventura. Capocotta sta diventando un villaggio per miliardari. Metà della vasta tenuta di 1.200 ettari appartenente ai vari rami degli eredi Savoia, è stata divisa in tanti appezzamenti. Cinquanta chilometri di strade già asfaltate la percorrono in ogni senso; i pali metallici della illuminazione elettrica già si allineano ai bordi dei marciapiedi. Nel reticolo delle strade si costruiranno le villette, i villini, gli chalet, i «tucul» (il tetto di paglia ha suscitato un entusiasmo addirittura frenetico nella grossa borghesia romana), secondo un progetto già preparato da tempo. Il prezzo varia a seconda dell'estensione dell'area. Non si può comunque acquistare un appezzamento inferiore ai 5.000 metri quadrati, a 35-40 mila lire al metro. Insomma con trecento milioni uno può farsi il «tucul» a Capocotta.

I vantaggi, come ognuno può capire, sono molti. Per progettare i villini la società «Marina Reale» dice la quale si celano i rampolli della ex casa regnante, alcuni industriali del nord e imprenditori romani, sono stati mobilitati gli architetti più moderni, quelli che trattano linee e spazi secondo le concezioni più avanzate dell'architettura europea. Ma questo è solo l'inizio. L'abitazione, si tratti di villino o di «tucul», è affogata nel verde che qua e là richiama addirittura alla mente oppressa dal cemento della città, l'immagine dolcissima delle lussureggianti isole dei Tropici.

Il villaggio — non ha ancora un nome, per ora è solamente il centro residenziale ex Capocotta — sarà dotato di shopping-center, di campi di tennis, di un campo di golf, e perfino di piscine, pur avendo il mare a qualche centinaio di metri di distanza. «Non sempre si può fare il bagno in mare — ci ha risposto un signore, che si è presentato come geometra, del quale abbiamo scordato il nome. Gli avremmo espresso la nostra meraviglia per le piscine — a volte c'è il sole ma il mare è grosso. Impossibile tuffarsi. Ecco dunque il ricorso alla piscina. Vi sono altri motivi certo, ma questo è il più importante». Giustissimo, come mai non ci avevamo pensato da soli?

Poche parole chiari concetti. Il nostro accompagnatore è un uomo di poche parole, ma di chiari concetti. «Vede? — ci dice — indicando la linea della spiaggia che si scorge oltre la litoranea per Tor Vajanica e Anzio — abbiamo pensato a tutto. Siccome la strada taglia in due la tenuta e separa il villaggio dal mare, costruiremo dei tunnel che sottopasseranno la strada e congiungeranno direttamente i villini alla spiaggia». L'idea, bisogna riconoscerlo, è veramente formidabile. «Come i sottopassaggi del Tritone?», chiediamo. Il paragone non soddisfa il nostro interlocutore. «Come idea, ci siamo, ma qui si tratta di una cosa diversa, più snella, molto graziosa. Sa, si tratta di tunnel per gente che ha un mucchio di soldi e che, acquistando

ne che aveva lasciato su di sotto della buona impressione noi la rivista. Perciò ci ha fornito altre indicazioni. «Vede, il Comune dovrà portare qui prima o poi le strade: ora ci sono solo quelle interne, ma c'è il progetto di collegamento con la Cristoforo Colombo; l'acqua, la luce elettrica; lei ha visto i pali, ma manca l'innalzamento con la rete urbana, si vuole la cabina che dovrà costruire il Comune; ma si tratta, seusi l'ingenuità, di una spesa colossale».

Ostia dista otto chilometri dal nuovo villaggio. Nel quartiere balneare di Roma esiste un metro quadrato di spiaggia libera ogni 14 bagnanti. Andando avanti di questo passo, bisognerà proprio acquistare un «baugulow» a Capocotta per poter prendere un bagno in santa pace. Dimenticavamo di aggiungere che sono state previste facilitazioni per lo acquisto: basta un anticipo di un centinaio di milioni. Il resto si può anche versare a rate.

Tralle dire che il nuovo villaggio ci ha riempito di entusiasmo. Il nostro accompagnatore, quel tale geometra del quale abbiamo dimenticato il nome, era risibilmente soddisfatto.

Le idee del geometra. Il geometra, come sempre, ha le idee precise. «Certamente. Si tratta di un milione. Forse un milione e mezzo, per confortare il nostro sbigottimento. «Vede, che cosa è un miliardo? Sa quanti miliardi di deficit ha il comune di Roma?».

Lo sapremo, e anche noi abbiamo fatto una discreta figura. «Trecentocinquanta», abbiamo detto di colpo. Il geometra è rimasto sorpreso. «Così tanti? — ha esclamato — crederei meno...». Starolta l'ingenuità era lui; evidentemente ignorava che lottizzazioni come quella che ci aveva mostrato, hanno

ormai riempito tutta la zona che va dall'Eur al mare, a cavallo della Cristoforo Colombo, Villaggio di «tucul» e di «baugulow» o di casalinghi villini da dieci milioni in su, e tutti bisognosi come Capocotta di strade, di luce elettrica, di fogne, di acqua; miliardi di spesi in servizi pubblici con il risultato di far aumentare il valore delle aree. Il solito cerchio della speculazione fondiaria, che in Campidoglio si sono sempre ben guardati dallo spezzare.

Dopo aver sfruttato ciclicamente ogni metro quadrato di terreno in tutte le direzioni intorno alla città, la speculazione da tre anni sta trasformando anche i trenta chilometri di pianura che separano Roma dal mare in una ininterrotta catena di lottizzazioni di lusso. In questa parte del territorio comunale, stacciamoci favorita dal piano regolatore dell'ultima Giunta democristiana, ci è una concentrazione della proprietà fondiaria che non ha eguali in nessuna altra città. La sola ratevna Società Generale Immobiliare possiede quasi quattro milioni di metri quadrati di terreno, già in gran parte edificati. Dieci proprietari si dividono altri 70 milioni di metri: fra questi, gli eredi Savoia con la tenuta di Capocotta, dove si vende il mare a 45.000 lire il metro, a spese, s'intende, del Comune.

Gianfranco Bianchi



Uno dei lussuosi villini in costruzione a sud di Capocotta

Ville da 300 milioni spuntano nella tenuta degli eredi dei Savoia

Minacce di morte ai giudici di Salan

Debré chiamato in causa deporrà oggi

Dal nostro inviato

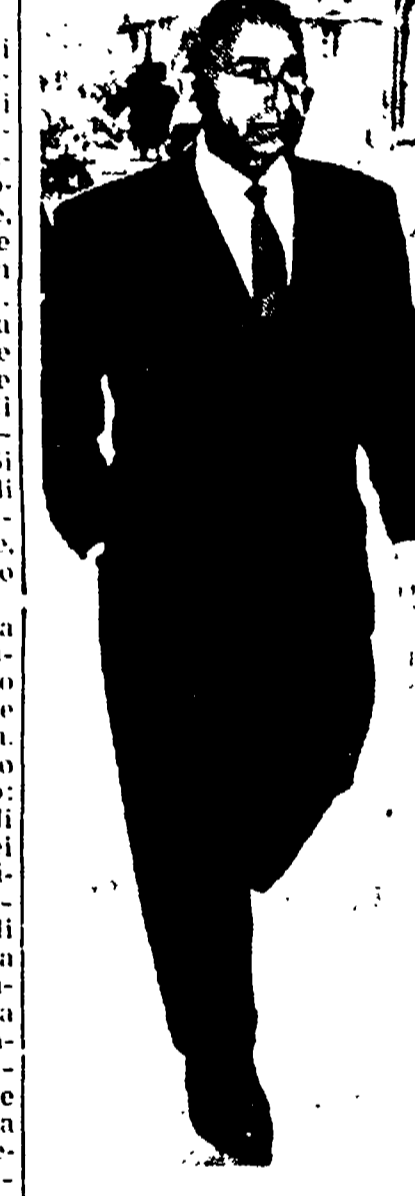
PARIGI, 18.

Il procuratore generale e i giudici che siedono al processo Salan sono stati minacciati di morte dall'OAS. Una lettera, diretta da uno degli attuali capi dei terroristi, il col. Godard, ai membri della corte, dichiara: «Voi risponderete con la vostra vita se Salan e Joubaud saranno fucilati». La rivelazione è stata fatta dal procuratore Gavalda e confermata dal presidente Borneo: «Tutti i membri di questa corte — ha detto — hanno ricevuto minacce. Si cerca di creare un clima di intimidazione con un procedimento stupido e vile che, del resto, ottiene il risultato opposto».

L'annuncio solleva una certa emozione nell'aula. Anche parecchi giornalisti sono stati minacciati dall'OAS e mostrano la lettera ricevuta. Gli avvocati della difesa sono evidentemente a disagio; avevano appena finito di esaltare il «buon cuore» dei capi dell'OAS e le virtù civiche di Salan, quando questo maldestro intervento di Godard li mette a terra. Ma è appena un episodio trascurabile nell'intensa giornata di oggi, che ha visto un clamoroso rovesciamento di situazione. Grazie a una serie di importanti deposizioni, la difesa è riuscita ad estendere il processo da Salan a tutto il movimento gollista, rivelando sberleffianti complici ed ottenendo di portare l'ex ministro Debré alla sbarra dei testimoni, ovvero Salan e stato, in questa audace, il principale imputato.

Il fuoco è stato aperto dal deputato di Algeri Robert Abdessalam, un uomo che deve saperla lunga perché dal colpo di stato del 13 maggio 1958, appare sempre mescolato in tutte le trame e all'altro, come ambasciatore accreditato degli estremisti. Il 13 maggio lo troviamo a Parigi, dove incontra Faure, Pinay, Coty, con cui tratta il rovesciamento della IV Repubblica e la salita di De Gaulle al potere, secondo — egli dice — il desiderio di Salan.

Poi Salan passa nell'allegra col governo Abdessalam va a visitarlo nel suo rifugio segreto e scopre che Salan sta occupandosi della pace in Algeria? Il capo dell'OAS ha scoperto qualche traditore nel Fronte di liberazione nazionale che sarebbe disposto a sedere ad una così detta «tavola rotonda» con l'OAS per regolare, amichevolmente le cose. Si tratta di un progetto parossico, ma interessa il governo francese. «Il primo ministro Debré, con il quale io intrattenevo frequenti rapporti — dice testualmente il teste — era al corrente di questi contatti tra l'OAS e taluni esponenti algerini. Egli ha seguito l'evoluzione dei miei tentativi: sino a giorni immediatamente precedenti all'accordo di Evian». Cioè sono all'ultimo minuto, il governo francese cercava di sabotare le trattative di pace e manteneva rapporti con l'OAS, questa manovra rientrava, del resto, in un quadro assai più vasto: Salan — continua Abdessalam — si occupava della legalità e, in particolare, era stato colpito dal pranzo dell'Alma. L'accenno richiede una piccola spiegazione: al pranzo dell'Alma partecipavano Pinay, Guy Mollet, Fau-



PARIGI — Il deputato algerino Sid Cara arriva al palazzo di giustizia per deporre al processo contro l'ex generale Salan. (Telefoto AP-Unità)

re, il democristiano Colin, tutti grazie alla mediazione del socialdemocratico ex presidente Auriol, con lo scopo di trovare un terreno di intesa con «i buoni dell'OAS» e creare con questi un governo ancora più a destra di quello di De Gaulle.

Salan ne era al corrente e si preparava a sfruttare la situazione che i suoi amici gollisti e socialdemocratici gli preparavano. Questo quadro di corruzione che, per lungo tempo, ha avuto come primo ministro De Gaulle, l'uomo di fiducia di De Gaulle, è stato completato dalle rivelazioni del senatore François Mitterrand sull'allegra del bazooka. Mitterrand, a quell'epoca, era ministro della giustizia e quindi pote conoscere alcuni retroscena che oggi svela alla corte. «Il 16 gennaio 1957 — egli ricorda — vennero tirati due colpi di bazooka nello studio di Salan che, per caso, sfuggì all'attentato».

Gli autori materiali di esso erano i membri di un'organizzazione terroristica antimusulmana, una specie di OAS ante-lettera. Perché una società specializzata nell'assassinare gli algerini attendeva alla vita del capo dell'esercito francese? A questa domanda non si volle rispondere. Vennero iniziate due inchieste, una civile e una militare. Ad Algeri si evitò accuratamente di ricercare i mandanti. A Parigi si fecero scappare gli indiziati in Spagna. Per di più le due inchieste si paralizzarono a vicenda, contraddicendosi su ogni punto. Esse vennero finalmente riunite e affidate all'autorità militare. Il processo ebbe luogo quando Debre era ministro della Giu-

stizia. Ciò non ha bisogno di commento.

Mitterrand depone in un assoluto silenzio. Tutti sono attentissimi alle sue parole cariche di significato. «Era evidente in tutti noi — riprende il teste — che l'affare del bazooka aveva una sola spiegazione: esso rientrava in un piano destinato ad ottenere un nuovo comandante in Algeria, che facesse pressioni sul potere politico per sottoporlo ai suoi disegni e sostituirlo con un altro potere. Noi ritroviamo gli stessi mezzi, lo stesso fine, quasi tutti gli stessi uomini, il 13 maggio. La nostra ipotesi si è così pienamente avvertita».

Il compimento del bazooka, cioè — prosegue Mitterrand — è stato il primo atto contro la Repubblica. Se noi, che eravamo allora al governo, non abbiamo potuto fare piena luce, e perché il potere non l'ha ottenuto il mezzo per farlo, mentre l'esercito si è sostituito a noi, considerandoci il depositario dei destini della patria».

La testimonianza di Mitterrand è assai pesante.

Essa mette in piena luce come il colpo di Stato che portò De Gaulle al potere avesse radici assai lontane, sin negli ambienti fascisti, come in quelli dell'esercito. Il colpo del bazooka non andò del resto a vuoto: non raggiunse materialmente Salan, ma lo spinse su quelle posizioni che il suo eventuale successore avrebbe dovuto assumere. Salan compreso che il potere stava cambiando e si mosse a capo del movimento dei militari per abbattere la Repubblica. Con lui furono i militari che oggi vengono alla sbarra per difenderlo. Un raro esempio di questa categoria e il generale Roger Miquel, che viene a raccontare come si svolse il colpo di Stato del 13 maggio. «Io sono stato — dichiara — il delegato di Salan in Francia. Il mio compito era di fissare il giorno in cui avrebbe dovuto aver luogo lo sbarco dei paracadutisti».

Miquel aveva infatti visitato De Gaulle, che gli rispose che «a suo avviso, i paracadutisti non erano necessari, ma, in ogni caso, egli avrebbe preso in mano la situazione, comunque si fosse presentata». Miquel torna da Salan e riferisce che Salan lo assicura che bisogna avere fiducia in De Gaulle. «E se le cose vanno avanti ed oggi il gen Miquel, che ha completato contro la Repubblica, può venire tranquillamente a raccontare al tribunale come il pronunciamento sia brillantemente riuscito».

Poi Salan volle ricominciare nell'aprile 1961, questa volta contro De Gaulle, e la faccenda andò male. Ma per un filo. Un altro generale, De Pomilly, vecchio signore dai capelli bianchi, viene a spiegare con quale stato di animo i militari si unirono a Salan. In Algeria — egli dice — la violenza nasce dalla resistenza di tutto un popolo. Con o senza Salan, la rivolta sarebbe scoppiata. Io ho scelto la disciplina ma ho condiviso con molti francesi la vergogna dell'abbandono. Altri hanno scelto la rivolta. La storia dirà forse che il loro delitto è meno grave del nostro». I generali che sono rimasti fedeli rimpiangono di averlo fatto.

Rubens Tedeschi